



(7)

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE CENTRALE DEGLI AFFARI COLONIALI

UFFICIO DI STUDI COLONIALI

Monografie e Rapporti coloniali

N. 15 — Luglio 1912

TRIPOLITANIA E CIRENAICA

LETTERA SULLA LIBIA DEL D.' G. SCHWEINFURTH

al Prof. A. BORZÌ

Direttore del Giardino Coloniale di Palermo

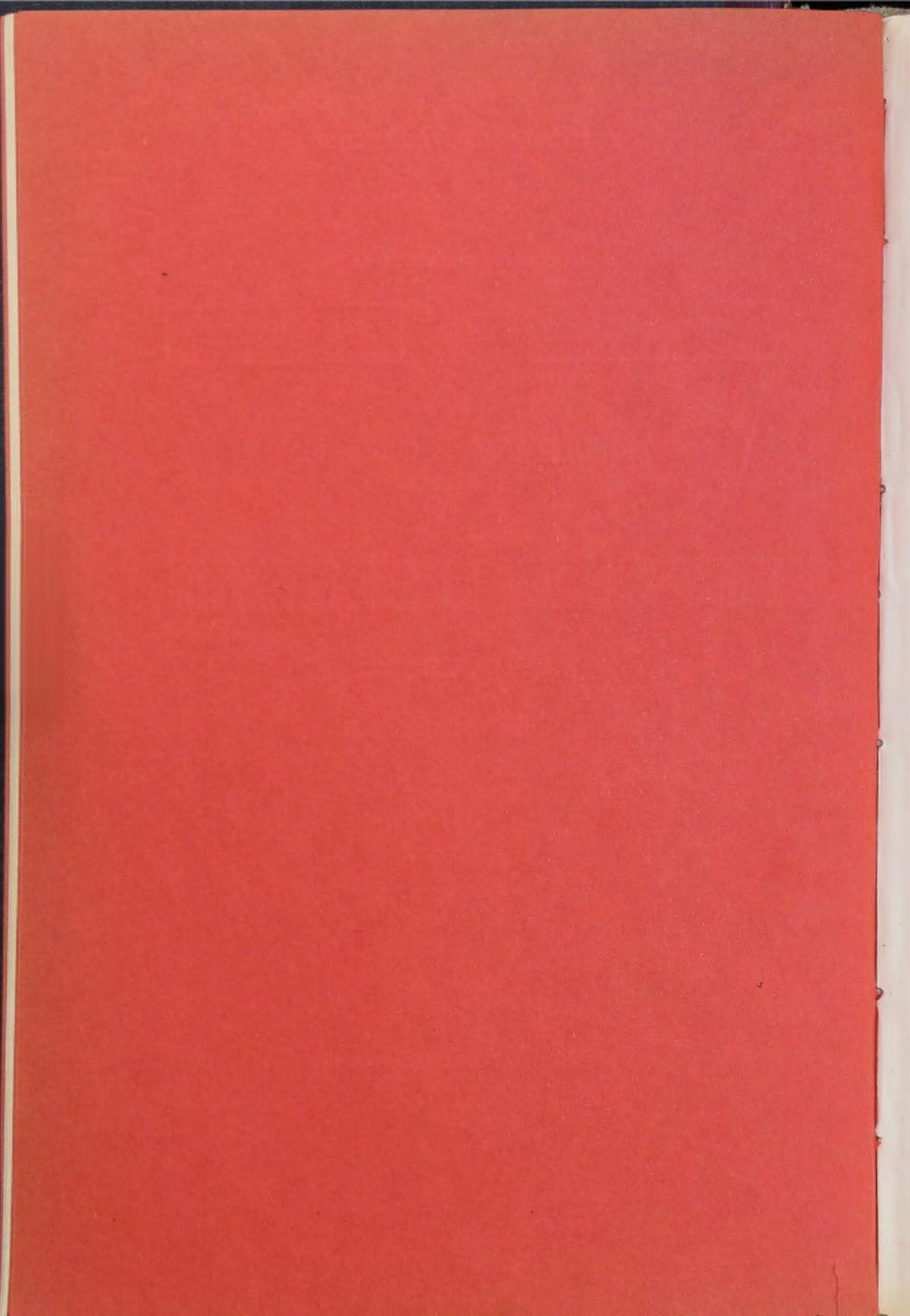


ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1912



TSA 0444416

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE CENTRALE DEGLI AFFARI COLONIALI

UFFICIO DI STUDI COLONIALI

Monografie e Rapporti coloniali

N. 15 — Luglio 1912

TRIPOLITANIA E CIRENAICA

LETTERA SULLA LIBIA DEL D.^r G. SCHWEINFURTH

al Prof. A. BORZÌ

Direttore del Giardino Coloniale di Palermo



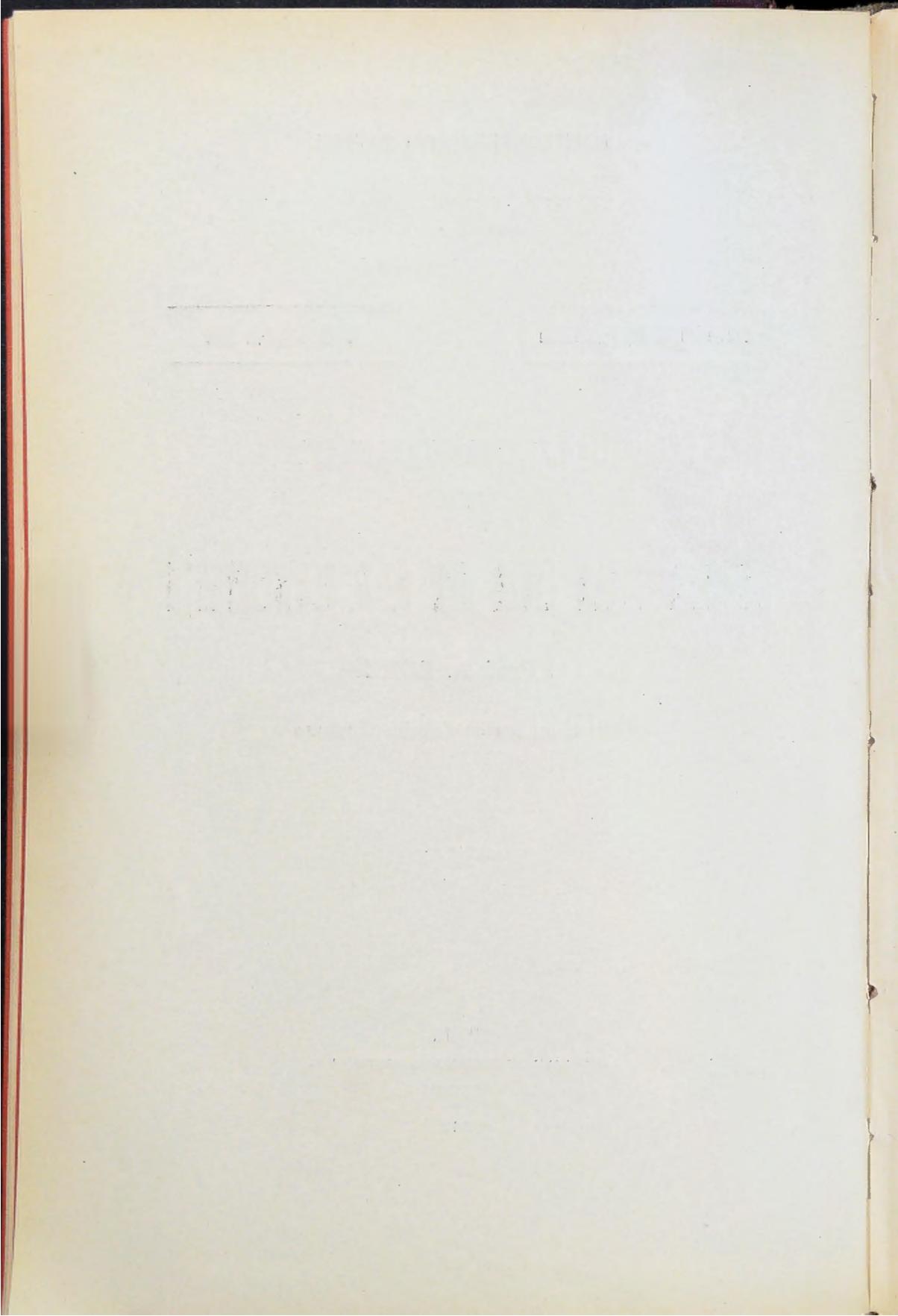
ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1912

FIT 56968



**Lettera sulla Libia del D.^r G. Schweinfurth al Prof. A. Borzi,
Direttore del Giardino Coloniale di Palermo**

Cairo, 8 febbraio 1912.

Caro Signore,

Ho letto col più vivo interesse le informazioni che avete avuto la bontà di darmi sul progetto d'ingrandimento del vostro giardino coloniale, che fino ad oggi per 5 anni non è stato che un annesso di quel famoso giardino botanico di Palermo, i di cui ricordi mi sono tanto cari, quanto le persone che vi hanno lavorato, da rendermelo così famigliare.

Capisco benissimo l'importanza che un simile stabilimento avrà per l'avvenire agricolo delle colonie italiane, e mi permetterete di farvi in proposito, secondo il mio giudizio, alcune osservazioni, che vi prego di accettare colla vostra benevolenza abituale. Senza dubbio è la Sicilia, che grazie alla sua posizione geografica e per la natura del suolo offre a un tale stabilimento delle condizioni eccezionalmente favorevoli, che nessuna regione d'Italia può offrire. In quanto alle condizioni del suo suolo e del clima non ho che ricordare gli esempi di rigoglio tropicale che offrono alcune piante del vostro giardino, coltivate e curate come esperimento, per essere convinto che sarebbero, nella Conca d'Oro, che si ritroverà la terra promessa, e ove si potranno, meglio che altrove, provare i meriti delle singole piante di qualità e produzione problematica.

Il prodotto più vantaggioso della nostra epoca è senza dubbio il cotone, poichè il compratore non manca mai. M'immagino dunque che vi dedicherete principalmente alla coltura del medesimo, e mi auguro che ricominciando ciò che i vostri predecessori hanno lasciato incompiuto, in seguito alle diverse ragioni delle singole epoche, voi ne ricaverete dei risultati veri e soddisfacenti. La Sicilia deve prestarsi, se non alle grandi piantagioni del cotone, per lo meno a un eccellente

campo di prova, ciò che le esperienze colturali del vostro predecessore (Todaro), iniziate dal 1868 al 1898, ma ispirate piuttosto al puro interesse scientifico, credo abbiano constatato a sufficienza. La mancanza in Sicilia di grandi ed estese piantagioni di detto prodotto, servirà a rendere le prove più sicure e incontestabili, soprattutto per la purezza e la scelta delle sementi; l'ibridazione accidentale, tanto nociva in Egitto, potrà più facilmente essere scartata.

Il cotone di qualità superiore, fino ad oggi non è stato coltivato che nelle regioni subtropicali, i paesi della zona del tropico propriamente detto non offrendo che del cotone d'un valore mediocre. Senza dubbio però arriverà un giorno in cui si potrà rimediare a questa deficienza, potendosi infine trovare, o meglio scoprire, sia per selezione, sia per ibridazione curata, una specie di cotone superiore proprio anche alla coltivazione in paesi caldi e umidi (1).

Il giardino coloniale, colle sue serre, e mercè i diversi mezzi di coltivazione artificiale, potrà risolvere questo grande problema dell'agri-

(1) A titolo di chiarimento va ricordato che appunto sulla coltura del Cotone, il Giardino Coloniale di Palermo va svolgendo, per sua iniziativa e coll'appoggio del Ministero di agricoltura, un esteso programma pratico di studi e di esperienze nel senso espresso dall'insigne Autore. Citiamo a questo proposito le seguenti pubblicazioni e relazioni ufficiali:

A. Borzì. — *Cotone della Somalia*. Relazione a S. E. il Ministro degli affari esteri. — 1906.

Id. — *L'avvenire delle colture cotoniere in Sicilia*. — In " Boll. del R. Orto Botan. e Giard. Colon. di Palermo ", vol. VII, 1908.

Id. — *Esperienze sulla coltura del Cotone Caravonica*. Relazione a S. E. il Ministro dell'agricoltura. — 1908.

Id. — *Culture sperimentali di Cotoni nel R. Orto Botanico e Giardino Coloniale di Palermo*. — 1909.

Id. — *La Mostra del Giardino Coloniale di Palermo alla Esposizione Orticolo-Commerciale di Palermo, 1910*.

Id. — *Esposizione Orticolo-Commerciale di Palermo. Mostra Coloniale*. — In " Boll. del Minist. di agric., ind. e comin. ", 1910.

Id. — *Esperimenti sulla coltura del Cotone durante l'anno 1910*. — In " Boll. del Minist. d'agric., ind. e comin. ", 1910.

Id. — *Il Giardino Coloniale di Palermo e la sua funzione in rapporto allo sviluppo dell'agricoltura coloniale*. — In " Atti del VII Congresso geografico italiano ", Palermo, 1911.

C. TROPEA. — *Sulla possibilità di estendere la coltura cotoniera in Italia*. — In " Boll. del R. Orto Botan. e Giard. Colon. di Palermo ", 1910.

(Nota dell'Ufficio).

coltura tropicale, e l'Italia vi è direttamente interessata. E infatti il litorale della Libia d'Italia appartiene regionalmente alla zona la più atta alla coltura delle migliori qualità di cotone, ma l'acqua che è indispensabile all'irrigazione, manca; o per lo meno mancano colà ancora dei serbatoi da raccogliere l'acqua pluviale.

L'Italia possiede altrove, nell'Eritrea e soprattutto in Somalia (Val-lata dell'Uebi) terreni atti alla coltura del cotone, coltura che si potrebbe fare su larghissima scala. L'irrigazione artificiale vi sarà effettuata più facilmente, ma le sopra menzionate colonie risiedono nell'interno dei tropici, dimodochè non esiste ancora quella qualità di cotone superiore, che ivi darebbe splendidi risultati.

Il litorale dell'Africa del Nord, che appartiene oggi all'Italia per un'estensione di km. 1320, non si presta a estesissime intraprese di coltivazione agricola, ma dovrebbero essere i piccoli proprietari e affittaioli che lavorando la terra coi propri mezzi e colle loro mani renderanno apprezzata la nuova Libia d'Italia. Su una estensione immensa di terra il colono (se domani saranno 1000, saranno un milione nell'anno 2000) troverà un campo prospero, benchè ristretto, onde farvi valere la sua meravigliosa attività e la sua iniziativa personale. Il siciliano probabilmente vi occuperà il primo posto, la sua riputazione in Africa essendo ormai stabilita e la sua opera apprezzata, come lavoratore intelligente e infaticabile. In Eritrea quei pochi siciliani che vi si trovarono all'epoca dell'impresa per cura del barone Franchetti, hanno sorpassato con successo gli altri coloni che le singole provincie italiane avevano mandato.

Principalmente trattasi di scegliere fra le piante coltivate, che meglio si adattano alle esigenze climateriche e del suolo, tutto ciò che l'Italia meridionale potrà offrire agli ortolani in fatto di qualità superiori e remunerative. Nel giardino coloniale, come istituzione scientifica con intenti pratici, come l'intendete voi, vi si potranno fare degli esperimenti, lavorare la terra più di quanto sia stato fatto fino ad oggi, onde procurare una scelta incomparabile di semenze, come pure di rizomi, bulbi, tubercoli, ecc., per fornirli ai nuovi coloni, che senza questo concorso non mancherebbero di sbagliarsi e probabilmente non farebbero che sciupare le loro forze in tentativi vani e sterili.

L'indigeno si applica e si applicherà sempre di preferenza alla coltura del dattero e dei cereali, primo fra i quali l'orzo e in secondo luogo il frumento, pennisetto e granone. L'Algeria, come pure la Tunisia,

hanno raggiunto in queste colture un alto grado di perfezionamento, e si possono prendere a modello. L'esperienza c'è, non vi è che seguirla.

Dopo il dattero e l'olivo, restano ancora in gran numero le frutta, che nella regione in questione esigono una speciale attenzione, degli studi profondi, e degli esperimenti da fare, ai quali i francesi nell'Africa settentrionale non vi si sono sufficientemente perfezionati. Per esempio il mandorlo i di cui meravigliosi risultati ottenuti a Homs, a Misurata e altrove renderebbero gelosi anche i siracusani. Detta coltura assai remunerativa, come dichiarò altra volta il defunto Hans Banks, costituisce nella Libia litorale una specialità dei maltesi stabiliti nel paese. Fra le produzioni di cui si fa sempre gran consumo, vanno annoverate le frutta secche (fichi, pesche, uva passa, ecc.), che sono di grande importanza. Per ciò che concerne l'esportazione invernale per l'Europa (prodotti di primizia) le patate e le cipolle avranno buona fortuna. Non bisogna dimenticare le frutta fresche e gli agrumi precoci di qualità speciali (per esempio il famoso " Washington navel ", che incomincia a maturare in novembre) tali che la Sicilia non potrà produrre tanto presto.

Per uno stabilimento, che ha per fine la conoscenza del valore economico pratico e scientifico dei prodotti vegetali di origine coloniale, il mettersi in rapporto diretto coi singoli centri coloniali e con le imprese agricole, il mantenere relazioni attive e amichevoli, a parere mio, è un obbligo sacro e imperioso, di grandissima importanza, quantunque fino ad oggi la Francia e la Germania non ne abbiano abbastanza tenuto conto.

Da per tutto, l'agricoltore è ritenuto come il tipo del conservatore, ma l'agricoltura in sè stessa, tale e quale si presenta nella storia dei popoli, è tutt'affatto cosmopolita e avida d'innovazioni. Esiste una sorta di libero scambio attraverso i secoli, e che continua ad esistere ai nostri giorni, anzi si è accentuato maggiormente nel nostro secolo, secolo del gran movimento, ove i trasporti sono facili e celeri. I popoli si nutrono e si sostengono a vicenda e s'istruiscono scambievolmente, dandosi l'un l'altro ciò che hanno di meglio. Si tratta di passare in rivista i successi ottenuti dalle altre nazioni che già trovansi sulla via del progresso agricolo, sorvegliando con occhio attento i risultati ottenuti nello studio dei vari problemi economici ed agrari nelle differenti parti del globo. La speciale letteratura che è così diffusa, non è suffi-

ciente al raggiungimento di tale scopo; sarà dunque necessario avere rapporti diretti coi centri esteri, mercè un'assidua corrispondenza, anche per mezzo di agenti in missione permanente, in tal modo si seguirà ogni progresso, avendo libera scelta per l'adattamento locale di ciò che più converrà. Fra i paesi ove l'agricoltura prospera e progredisce ve ne sono diversi che per l'analogia del loro clima e delle condizioni del suolo possono offrire alle intraprese della Libia esempi eccellenti, e servire di modello a delle gestioni razionali. Dall'Africa del Sud, dall'Australia ed anche dal Messico, vi è molto da imparare, e l'ubiquità dell'italiano fornirà provetti coloni, potendo servire quali interpreti per la Libia, e divenire degl'istruttori per l'applicazione di nuovi metodi. Sarà per essi un nobile scopo quello di trasmettere e di realizzare a profitto della nuova Africa Italiana questi benefici coloniali, che il vecchio mondo ha saputo assicurare a paesi così lontani, ed i coloni faranno risorgere l'antica civiltà in quelle regioni abbandonate da sì lungo tempo.

Ma è soprattutto nel Nuovo Mondo, nell'America del Nord, ove attualmente si trova il centro degli alti studi d'agricoltura coloniale, la scuola per eccellenza per i bisogni delle colonie italiane, a cui bisogna rivolgersi, soprattutto sin da quando colà si occupano del "dry farming", (coltura nei paesi secchi e sprovvisti di piogge). Voi conoscete i successi ottenuti nel Colorado, nell'Arizona, nella California meridionale, e altrove negli Stati Uniti, grazie all'attività di quest'eccellente istituzione, che sotto il nome di "plant industry", è un dipartimento speciale del Ministero d'agricoltura di Washington. Tutti i paesi aridi del vecchio mondo, ove la natura è più o meno desertica, sono stati sperimentati per offrire alle nuove colture dell'America la "fine-fleur", dei loro prodotti. Dall'Algeria e dalla Soria, fino alla Persia ed alla Cina, dette contrade sono state percorse dagli agenti di Washington, a profitto del "dry farming", americano; e già là si sono ottenute le migliori qualità di datteri, olive, fichi, ecc.; in tutti i diversi rami dell'agricoltura i risultati cominciano ad essere stupefacenti, e pare che il commercio americano finirà col non avere più bisogno della produzione del vecchio mondo.

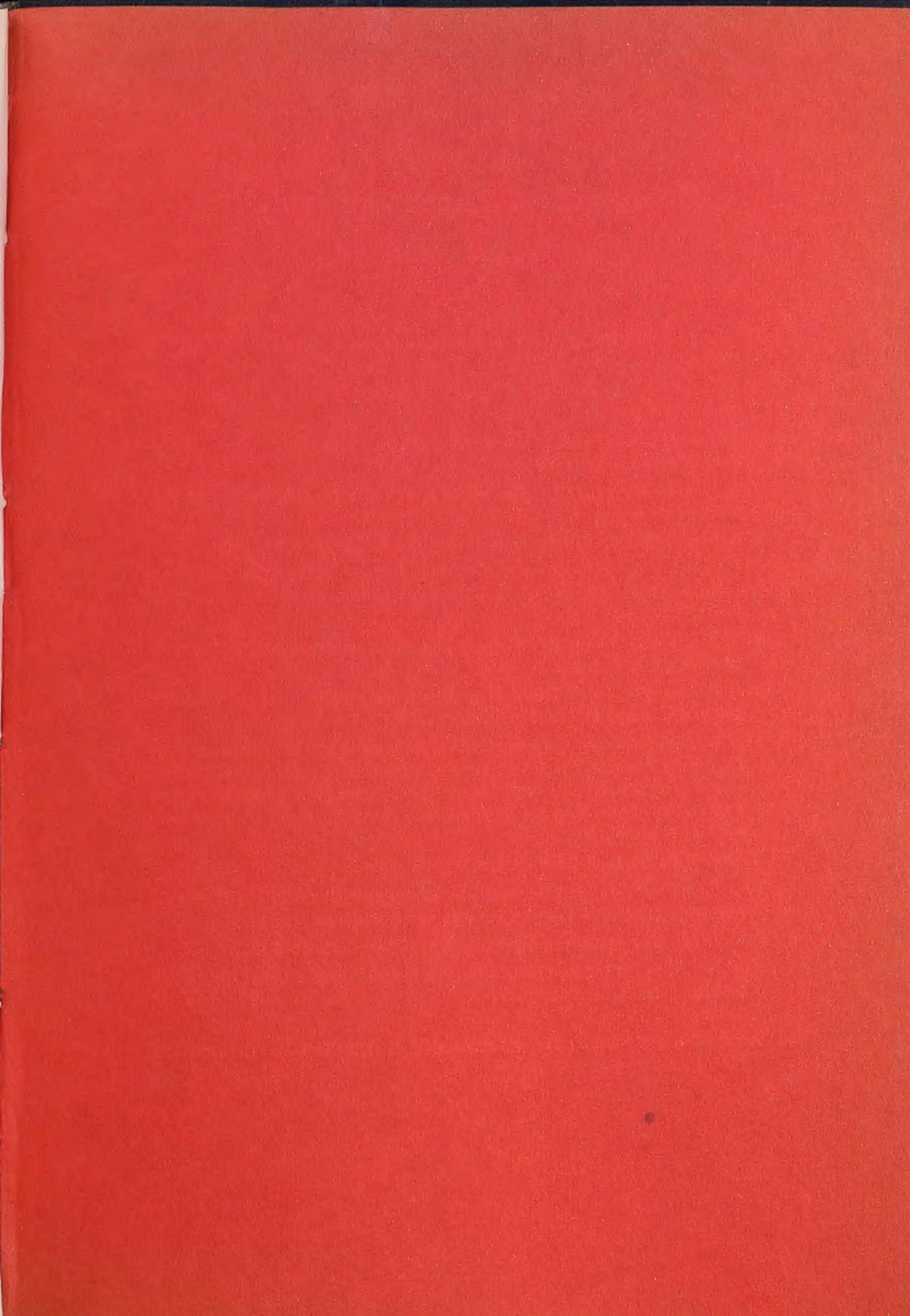
È dunque facile capire a quale alto grado di utilità pubblica potrà elevarsi il giardino coloniale di Palermo, specialmente come scuola pratica d'agricoltura tropicale e subtropicale, se dei mezzi sufficienti gli venissero accordati dal Governo.

Colla luce che propagherà, potrà diventare un vero centro di espansione sul campo della coltivazione, un vero centro di riunione e di emulazione per tutti i coltivatori coloni, un potente aiuto allo sviluppo coloniale ed alla prosperità del paese.

Permettetemi di ricordarvi alla fine un fatto speciale nella storia dell'orticoltura, che all'ora presente potrà interessare l'Italia. Fra le diverse località della Libia ove il soldato italiano ha dato e dà prova del suo valore, vi è una regione che dev'essere cara all'orticoltore; è Derna, in Cirenaica.

Sono oggi quasi due secoli che un viaggiatore francese, Granger, vi scoperse il " Reseda „ dei nostri giardini, e lo introdusse in Europa. Il Granger inviò le semente della " Reseda odorata „ colte nella grande vallata di Derna, al giardino delle piante a Parigi ed è di là che questa pianticella s'è sparsa in Europa durante la prima metà del secolo XVIII. Il dott. Taubert nel 1887 fu il primo botanico che dopo il Granger fece conoscenza della località, e portò all'erbario Boissier a Ginevra degli " specimen „ autentici. È grazie alle ricerche di Ascherson che questo fatto interessante ha potuto essere assicurato alla storia della Flora Tripolitana.

Il suo dev.mo
G. SCHWEINFURTH.



Monografie e Rapporti coloniali

già pubblicati:

1. *Colonie francesi: Idee direttive e risultati economici della Politica Coloniale francese.* Rapporto di S. E. il Cav. TOMMASO TITTONI.
2. *Somalia italiana: Le residenze di Balad e di Audeglo.* Rapporto del Cap. FRANCESCO CORSO (*esaurito*).
3. *Somalia italiana: Situazione Interna del distretto di Balad.* Rapporto del Maggiore ARNALDO GARELLI (*esaurito*).
4. *Tripolitania e Cirenaica: La climatologia di Tripoli e Bengasi.* Studio del Professore FILIPPO EREDIA, con prefazione del Prof. LUIGI PALAZZO.
5. *Somalia italiana: Statistiche doganali dell'anno finanziario 1909-1910.*
6. *Tripolitania e Cirenaica: Condizioni di clima e di suolo della Libia in rapporto a quelle del Mezzogiorno d'Italia e specialmente della Sicilia.* Studio del Professore A. BORZI.
7. *Tripolitania e Cirenaica: Dati statistici riassuntivi sulla flora della Libia in confronto a quella Siciliana.* Studio del Prof. A. BORZI.
8. *Tripolitania e Cirenaica: Zone agrarie della Libia e coltivazioni ora esistenti: Coltivazioni nuove da introdursi.* Studio del Prof. A. BORZI.
9. *Tripolitania e Cirenaica: Elenco alfabetico degli autori che si occuparono della Libia sotto l'aspetto botanico ed agrario, e delle loro pubblicazioni (incluse alcune opere relative alle condizioni meteorologiche e geologiche della regione stessa), compilato a cura del Direttore del R. Orto botanico e Giardino coloniale di Palermo.*
10. *Arabia: Il Sultanato di Oman.* Rapporto del sig. UMBERTO OMAR.
11. *Tripolitania e Cirenaica: Secondo Elenco alfabetico degli autori che si occuparono della Libia sotto l'aspetto botanico ed agrario, ecc. (vedi n. 9).*
12. *Somalia italiana: Statistiche doganali dell'anno finanziario 1910-1911.*
13. *Colonia Eritrea: Il tallero di Maria Teresa e la questione monetaria della Colonia Eritrea.* Memoria del Dott. GIOVANNI CARBONERI, Segretario al Ministero del Tesoro.
14. *Tripolitania e Cirenaica: Progetto di missioni di studio in Libia.* Relazione del Dott. GINO BARTOLOMMEI-GIOLI.